



L'obiettivo pastorale di questo mese è quasi imposto, ma non annulla tutte le riflessioni dei mesi precedenti

Come la comunità vive questo tempo



OBIETTIVO PASTORALE

Questa volta l'obiettivo pastorale principale è affrontare l'emergenza coronavirus nel migliore dei modi. Non esistono altri obiettivi possibili. Come d'incanto tutti i discorsi portati avanti negli scorsi numeri di Comunità Viva sono congelati, in attesa che si ritorni alla normalità. Eppure ci sono due cose che si muovono, una in evidenza e una ancora sottotraccia.

La prima è la vitalità della vita diocesana, obbligata per lo più all'online e allo streaming, ma che si ingegna in mille modi per non perdere i contatti con le comunità. Elencare tutte le iniziative in tal senso diventa complicato: a quelle degli uffici diocesani, si sommano quelle delle singole parrocchie. In parte su Gazzetta d'Asti si sta cercando di rendere ragione di tutta questa ricchezza, che dopo anni di dibattito ha chiarito una cosa che non era ancora chiara per molti: anche il virtuale è reale e quando il contatto fisico è impossibile, si dimostra una benedizione.

Sempre in evidenza è la generosità di impegno di tanta gente e di tante comunità per fare la loro parte, questa volta non online ma sul campo: il servizio della pastorale giovanile per le spese a domicilio ma anche il grande impegno di Caritas e Migrantes per affrontare situazioni particolarmente critiche ne sono il segno più evidente. Bisognerebbe anche aggiungere le tante testimonianze personali e come famiglia che i laici in questo momento stan-



Ada, Enea, Ettore e Anita

no offrendo, sia rispetto a determinate situazioni lavorative "in prima linea", sia rispetto alle retrovie, composte da chi deve stare a casa e deve tenere unita la famiglia, nonostante le prospettive incerte.

Infine le numerose "lettere pastorali" scritte dal vescovo a diverse categorie di persone e alla Diocesi e provincia tutta. Abbiamo pensato di pubblicarle integralmente in modo da mettere in comune il patrimonio di riflessione: le due scritte a tutti sono comparse su Gazzetta nelle ultime due settimane; qui pubblichiamo quelle scritte ai sacerdoti (due), ai catechisti, alle suore.

A fianco di questa linea di azione in piena evidenza e che va soltanto condivisa, troviamo sottotraccia, come un fiume carsico, ciò che fino a ieri era stato il centro dell'attenzione della Diocesi. Tutte le riflessioni sulla chiesa nella società secolarizzata, sulla liturgia come via di evangelizzazione, sulla centralità della celebrazione eucaristica, sulla ridefinizione delle comunità e delle parrocchie, sul ruolo dei laici non sono accantonate. Ma il modo con cui si gestirà la vita pastorale di questo tempo di emergenza parlerà più di mille confronti, relazioni e discussioni. La gestione delle comunità, il coinvolgimento dei laici, il modo di affrontare la celebrazione eucaristica e la preghiera in questo periodo deciderà le sorti del dopo. Anche questa è ... comunità viva.

> DiBa



MESSAGGIO DEL VESCOVO MARCO AI PRETI/1

"Si diffonde un sentimento di paura che paralizza: mentre, anche quando molte strade sono bloccate, la possibilità di vivere è sempre grande.

La paura ci rimanda all'illusione di essere ciò che non siamo: siamo infatti esseri limitati e dobbiamo occupare lo spazio e il tempo secondo ciò che ci è possibile e ciò che ci è permesso, senza diluirci o evaporarci in spazi e tempi che non esistono o per lo meno non sono alla nostra portata".

(P. Cesare Falletti)

Asti, 12 marzo 2020

Carissimi, in questi giorni in cui la vita delle nostre comunità e la nostra vita sacerdotale è stata così profondamente colpita dalle necessarie misure per contenere il corona virus sento vivo il desiderio di farmi presente a tutti voi e condividere alcuni pensieri.

Vorrei anzitutto dirvi di tenere viva la vostra fede. Il Signore è con noi, sempre! Ci ama, ci protegge, ci accompagna nel cammino della nostra vita. Questa è la certezza fondamentale della vita cristiana. L'esperienza dell'amore di Dio è anche ciò su cui abbiamo costruito e donato la nostra vita al Signore nel servizio alla sua Chiesa. Questa certezza non cambia, non ci è stata tolta e neanche il virus ce la toglierà.

Teniamo quindi alto il nostro "calore spirituale". Abbiamo più tempo, quindi preghiamo di più, meglio e con più calma. L'incontro con il Signore è sempre così consolante e fonte di vita. È l'esperienza di quella intimità d'amore che si ha generati e che dona senso al nostro esistere.

E poi pregare è sempre un gesto concreto di solidarietà; ci si fa carico degli altri, dei malati, di chi con grande generosità si prende cura di loro, delle nostre famiglie, degli anziani e di tutte le vittime presenti e future di questa emergenza. Presentiamo tutte queste situazioni a Lui perché vengano risanate dal suo sguardo amorevole e misericordioso.

Questo ci aiuterà a vivere la quaresima. L'invito di Gioele del Mercoledì delle Ceneri era di *"ritornare al Signore con tutto il cuore"*. Riportiamo a Lui il nostro cuore! Non c'è realtà migliore in cui porlo e farlo riposare. Ne avremo tanta dolcezza, consolazione ed anche forza e serenità per vivere questo tempo così faticoso. Questo lungo e "forzato ritiro" diventi occa-

sione per ripensare alla nostra vita, al nostro cammino sacerdotale, al nostro servizio nella comunità che ci è stata affidata. Non sia però una riflessione per scoraggiarci e crogiolarci nei nostri limiti e peccati, ma sia invece alzare lo sguardo al Signore e ringraziarlo per tutte le cose grandi che ha compiuto nella nostra vita, per la fedeltà del suo amore, per la sua misericordia che sempre ci dona dignità e gioia. Sia anche rinnovare a Lui il dono della nostra vita. Come in altre circostanze vi dicevo, noi gli doniamo la nostra vita, e Lui se la prende, perché è un dono che gli piace molto.

La quaresima è anche tempo di digiuno. Siamo costretti ad essere condotti, invece di andare dove vogliamo. C'è un digiuno dei progetti, dei programmi, anche dei piaceri della vita sociale. Intorno a noi troviamo tanti divieti, porte chiuse, appuntamenti e incontri annullati. Anche questo è il nostro digiuno, digiuno per ribadire il primato di Dio nella nostra vita.

Alla segreteria pastorale si ricordava anche che: *"C'è un po' il tormento delle iniziative saltate, ma dobbiamo distinguere tra Dio e le opere di Dio: noi ci siamo consacrati a Dio"*.

Mi preoccupa un po' il fatto che in momenti di difficoltà sia più facile farsi prendere da pensieri e sentimenti di sconforto o di depressione. Vi chiedo di vigilare su questi pensieri. Non possiamo muoverci e incontrarci come prima, la mancanza di tutta la vita sociale e relazionale sembra svuotare le opportunità del nostro servizio pastorale e questo ci può far sentire inutili e impotenti.

Sappiamo che non è così, ma la mente a volte va un po' per i suoi fatti...

Direi che in questo tempo è necessario stringere ulteriormente i legami di fraternità fra di noi. Abbiamo tante limitazioni, ma possiamo telefonarci anche solo per un saluto e per chiederci come va. Come si dice "una telefonata vale un abbraccio".

Mettiamoci in movimento perché fra di noi nessuno resti solo o si senta dimenticato.

Il nostro zelo pastorale è messo a dura prova dal fatto che ci è chiesto di restare in casa e, come pastori delle nostre comunità, ci è anche chiesto di collaborare a far sì che la gente resti in casa. Non possiamo più celebrare in pubblico, ma solo privatamente, da soli. Ci manca qualcosa e ci pare di far mancare qualcosa al nostro popolo.



Cesare Falletti



Sappiamo però che il Signore non fa mai mancare ai suoi figli ciò di cui essi hanno bisogno. Come sempre rimaniamo disponibili alla nostra gente che sempre sa che nei suoi preti può trovare un costante punto di riferimento. Sarà magari una disponibilità fatta di ore vuote, senza incontri e contatti; magari più fatta di telefonate che di incontri. Una disponibilità sempre attenta ai limiti prudenziali che ci sono stati dati, una presenza che comunque incoraggerà il restare a casa... Ma pur sempre una presenza ed una disponibilità che incoraggia il nostro popolo.

Facciamo in modo che questo stare in casa non diventi un tempo vuoto, pieno di niente per la nostra comunità. Al tavolo pastorale ci dicevamo che è il momento di stimolare ulteriormente le famiglie a vivere più pienamente come "chiesa domestica" e ad una più intensa assunzione della responsabilità dell'educazione cristiana dei propri figli. Ho chiesto alle catechiste della diocesi di mettere in movimento tutta la loro energia e creatività per continuare a stimolare le famiglie e i bambini.

Anche la pastorale giovanile ha elaborato un modo di essere presente fra i giovani e di continuare

a stimolarli nel cammino di fede. Forse per loro è più facile "inventarsi qualcosa" per la naturalezza con cui maneggiano i social.

Più delicato sarà rimanere vicini agli anziani e ai malati. Non possono muoversi, non sono usi ai mezzi più moderni di comunicazione, ci sentiamo di doverli tutelare e proteggere più di altri evitando visite o altro che possa involontariamente esporli al virus. Una telefonata, un messaggio, il fargli sapere che preghiamo per loro, informarli su qualche programma televisivo che può sostenerli nella preghiera, il suono della campana che richiama alla preghiera... piccoli mezzi per cuori che sanno accogliere e gioire dei piccoli segni.

Concludo questi pensieri incompleti e un po' sospesi rinnovando l'invito a far sì che il nostro cuore sia abitato anzitutto dalla fiducia nel Signore, dalla compassione e dall'intercessione per la nostra gente, ma anche dalla vera speranza che non suggerisce soluzioni al Signore, ma sa che tutto è per il bene.

Buon proseguimento di cammino e buona quaresima. Vi abbraccio tutti e vi benedico nella certezza che il Signore è con noi.

MESSAGGIO DEL VESCOVO MARCO AI PRETI/2

Asti 20 marzo 2020

Carissimi, desidero farmi nuovamente presente con voi al termine di questa seconda settimana di misure eccezionali per condividere con voi alcune riflessioni e preoccupazioni.

Anzitutto alcune riflessioni di P. Giorgio Marengo IMC, missionario in Mongolia.

"In un momento in cui le attività sono messe a rischio, ci si rende conto che noi siamo qui come dono, che la missione è una dimensione dello spirito. È San Paolo che dice: 'Non sono più io, ma è Cristo che vive in me'. Lui era prigioniero, ha vissuto ogni sorta di privazione nel suo peregrinare per arrivare a Roma e poi ha passato due anni agli arresti domiciliari. Non ha costruito strutture, però ha continuato a consumarsi per amore di Cristo.

Questa costrizione potrebbe insegnarci a riscoprire che la missione, prima di essere una cosa che fai, è una dimensione interiore che vivi: un darti a Dio in risposta a un dono gratuito che hai ricevuto, che è quello della vocazione missionaria che sussiste anche quando non puoi né predicare né fare attività. In questi momenti di crisi si tocca con mano che la missione prima di tutto provoca un processo di trasfigurazione in noi.

Se così non fosse, sarebbe solo un mestiere. Per sussistere, la missione non deve basarsi sulle grandi opere, ma sull'interiorità, che non significa fuga dal mondo, ma consumarsi nel rispondere alla chiamata del Signore, al di là di quello che puoi fare".

Questo tempo di "ritiro forzato" ci aiuta a comprendere in che cosa veramente crediamo, che tipo di fede viva la nostra gente e quale sia il volto del Dio che adoriamo e amiamo. Purtroppo, in alcune circostanze, dobbiamo riconoscere che non è il Dio di Gesù Cristo, ma è altra cosa (penso a chi si ostina a dire che ciò che viviamo è una punizione di Dio!). A volte poi sembra che le ansie, i sensi di colpa e le paure personali costruiscano la fede più della Parola di Dio. Un sintomo di ciò sono certe rigidità, insistenze su aspetti particolari, ossessioni su dettagli specifici che portano a perdere di vista il quadro generale e soprattutto a spostare l'attenzione dall'amore di Dio ad altri aspetti secondari della fede. Si rischia così di dimenticare che è Dio che ci salva, è Dio che gratuitamente ci dona il suo amore, non noi che ce ne rendiamo degni o lo meritiamo per le nostre opere e così poi ci sentiamo bene.



Vorrei ringraziare tutti voi per la pazienza che state mettendo nel sopportare le limitazioni che ci sono state imposte. Nel contempo ringrazio anche per la creatività e l'iniziativa che state mettendo nel cercare di tenere vive le vostre comunità con tante piccole iniziative "social".

Trovo bello che comunque sa usciremo con "Comunità Viva" proprio a significare che al di là delle iniziative la nostra comunità è viva, perché il nostro popolo è vivo nella fede.

In questi giorni due appelli mi hanno toccato. Il primo viene da papa Francesco che invita a "non essere come don Abbondio" e quindi a non farci prendere dalla paura e chiuderci in isolamento dimenticando il nostro gregge. Mi ha poi molto toccato sapere che in alcune diocesi il numero di sacerdoti morti per il virus è significativo e che qualcuno, pur elogiando la generosità e la vicinanza dei sacerdoti alla gente, si chieda anche a che cosa possano servire queste morti.

Due stimoli per certi versi opposti, che ci ricordano che la situazione è seria e merita le dovute attenzioni. Vi invito dunque alla prudenza. Dobbiamo essere di esempio e quindi evitare di uscire se non è assolutamente necessario. Penso sia importante anche farci tormentare dalla consapevolezza che se da un verso portiamo Gesù ai nostri fedeli, dall'altro potremmo diventare portatori del virus.

Vi ricordo che le visite domiciliari agli infermi vanno fatte solo in caso di "cogente necessità". Su questo punto vorrei dire ora una parola ufficiale superando le precedenti: se vi chiama un malato andate solo se vi è un reale pericolo di vita. Altrimenti per un conforto, per dire una preghiera insieme, per due parole di vicinanza, o anche semplicemente perché è abituato a ricevere la comunione in quel giorno, si rimandi e, se possibile, si cerchi di rimediare con una telefonata. Sul sito della CEI alla sezione "Chi ci separerà" trovate adeguati suggerimenti per la celebrazione dei sacramenti in tempo di emergenza Covid-19.

Diverso è se un fedele viene in chiesa a pregare e vi chiede la comunione. Le normative ci dicono che è un "suo diritto" riceverla. Dunque potete/dovete dargliela, osservando le precauzioni date. A questo aggiungo però che non sono dell'idea che la cosa vada incoraggiata né tantomeno pubblicizzata, soprattutto non desidero che, pur evitando assembramenti ed osservando tutte le altre norme, vengano creati momenti specifici per "dare la comunione".

Un aspetto che fa molto soffrire tutti noi è il fatto di non poter celebrare i funerali ed essere vicini come vorremmo alle famiglie che sono in lutto. So che molti di voi vanno a dare la benedizione al cimitero. Dovremmo trovare un modo migliore per far sì che almeno nelle Messe che celebriamo privatamente, ci sia il ricordo dei defunti del giorno e di comunicare la cosa alle famiglie. A partire da domenica 22, durante la S. Messa trasmessa, farò un ricordo nominativo dei defunti della settimana che mi verranno segnalati. Non è molto ma comunque un segno della nostra vicinanza. Sento che quando tutto sarà finito, una delle prime cose che dovremo fare sarà quella di pensare una celebrazione, magari nei cimiteri, in cui commemorare tutti i defunti di questo periodo.

In questi giorni vi chiederei di dedicare del tempo per cercare di concretizzare la riflessione che stiamo portando avanti circa il futuro della nostra Chiesa. In quest'anno stiamo riflettendo sulla dimensione liturgica.

Allego a questa lettera gli interventi che hanno accompagnato la nostra riflessione nei consigli diocesani o negli incontri del clero. Vale la pena rileggerli e pensarci su. Vi chiederei, attraverso un breve scritto da inviare alla mia mail vescovo@diocesidiasti.it, di suggerirmi alcuni "indicatori" che ritenete importanti per definire una vera comunità cristiana e dunque una comunità eucaristica in cui celebrare l'eucarestia comunitaria domenicale. Da questo potreste anche suggerire alcuni criteri per le celebrazioni eucaristiche che, come sapete, col tempo andranno sempre più a ridursi e concentrarsi. Questi elementi potrebbero poi aiutarci a identificare le comunità concrete in cui continuare a celebrare l'Eucarestia domenicale.

Ringrazio chi vorrà farmi questo servizio. Mi sono impegnato a dare su questi temi delle indicazioni alla fine di questo anno pastorale. I contributi che riceverò insieme a quanto già elaborato nei vari consigli mi sarà di grande aiuto per operare un discernimento.

Carissimi, grazie ancora per il dono della vostra vita al Signore. Vi invito a pregare per i confratelli ammalati e per coloro che fanno più fatica in questo momento. Tenete sempre viva la speranza perché il Signore continua a manifestarsi in mezzo a noi come il Dio dell'amore e della vita.

Vi benedico con tanto affetto.



"Anche quando molte strade sono bloccate, la possibilità di vivere è sempre grande. La paura ci rimanda all'illusione di essere ciò che non siamo: siamo infatti esseri limitati e dobbiamo occupare lo spazio e il tempo secondo ciò che ci è possibile e ciò che ci è permesso"

(P. Cesare Falletti)

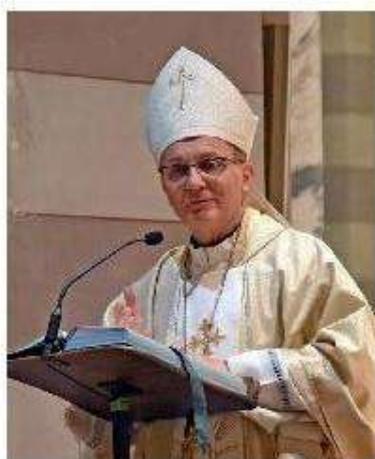
Asti, 13 marzo 2020

Carissime Sorelle, in questi giorni in cui la vita delle comunità e l'attività apostolica è stata così profondamente colpita dalle necessarie misure per contenere il coronavirus, sento il desiderio di farmi presente a tutte voi e condividere con voi alcuni pensieri.

Vorrei anzitutto incoraggiarvi a tenere viva la vostra speranza. Il Signore è con noi, sempre! Ci ama, ci protegge, ci accompagna nel cammino della nostra vita. Questa è la certezza fondamentale della vita cristiana. L'esperienza dell'amore di Dio è anche ciò su cui abbiamo costruito la nostra vita nel dono della consacrazione al Signore. Questa certezza non cambia, non ci è stata tolta e neanche il virus ce la toglierà.

Continuate a tenere alto il vostro "calore spirituale". L'incontro con il Signore è l'esperienza di quella intimità d'amore che ci ha generati e che dona senso al nostro esistere. L'invito di Gioele del Mercoledì delle Ceneri era di "ritornare al Signore con tutto il cuore". Riportiamo a Lui il nostro cuore! Non c'è realtà migliore in cui porlo e farlo riposare. Ne avremo tanta dolcezza, consolazione ed anche forza e serenità per vivere questo tempo così faticoso.

E poi pregare è sempre un gesto concreto di solidarietà; ci si fa carico degli altri, dei malati, di chi con grande generosità si prende cura di loro, delle famiglie, degli anziani e di tutte le vittime presenti e future di questa emergenza. A questo riguardo vi sollecito ad aderire all'iniziativa di preghiera promossa dal nostro santuario diocesano, dal titolo "uniti nella preghiera" per farvi anche voi voce nell'unica voce di preghiera che dalla nostra Diocesi si eleva al Signore.



In un certo senso stiamo vivendo un lungo e "forzato ritiro" facciamo in modo che non sia un tempo vuoto da riempire, ma sia ciò che in realtà è, cioè un'occasione che il Signore ci dona per ripensare alla nostra vita, al nostro cammino di consacrazione, al nostro servizio nella Chiesa ed anche al nostro vivere in comunità. Mi raccomando però, non scoraggiatevi nei vostri bilanci, in fondo nessuno di noi si "merita" tutto il bene che riceve, perché il bene e l'amore sono sempre un dono gratuito ed oltre misura. Alzate lo sguardo al Signore e ringraziatelo per tutte le cose grandi che ha compiuto nella vostra vita, per la fedeltà del suo amore, per la sua misericordia che sempre ci dona dignità e gioia.

Sia anche rinnovare a Lui il dono della nostra vita. Come in altre circostanze vi dicevo, noi gli doniamo la nostra vita, e Lui se la prende, perché è un dono che tanto gradisce.

La quaresima che viviamo è anche tempo di digiuno. Siamo costretti ad essere condotti, invece di andare dove vogliamo. C'è un digiuno dei progetti, dei programmi, anche della gioia della vita sociale. Intorno a noi troviamo tanti divieti, porte chiuse, appuntamenti e incontri annullati. Anche questo è il nostro

digiuno, digiuno per ribadire il primato di Dio nella nostra vita.

Questo tempo in cui il ritornello è "rimanere in casa", vi spinge ad una vita di comunità più intensa, il tempo per stare insieme si è molto prolungato, e lo spazio nel convento potrebbe apparire più piccolo del solito. Tutte voi conoscete le gioie e le croci della vita comunitaria, pensiamo allora al fatto che il Signore ci dà un'occasione per migliorare i nostri rapporti, un tempo in cui dovremmo stare ancora più attenti fra noi, in cui ciascuno dovrà "limare" i propri spigoli caratteriali con maggiore attenzione e costanza. Se faremo ciò, questo tempo sarà stato fruttuoso anche in questo ambito, altrimenti rischia poi di essere un brutto e tormentato ricordo da dimenticare.

Mi chiedevo come sia la vita in questi giorni fra quante di voi compiono il proprio servizio in una



casa per anziani. Siete le più isolate perché tutte le case sono "sigillate". Mi raccomando non scoraggiatevi. Lo stare attente, il prendere misure di sicurezza pesanti, è il modo che avete di amare le persone a voi affidate perché amare è proteggere. A voi è chiesto di proteggere e custodire i deboli della nostra società. Le vostre case diventano dei grandi tabernacoli che custodiscono "la carne di Cristo".

Qualcun'altra di voi ha dovuto sospendere le proprie attività apostoliche (penso a chi ha una scuola materna o si dedica alle attività pastorali della parrocchia o ad attività caritative o ad altro ancora). Forse potreste sentirvi tormentate per le iniziative saltate o per i vincoli alle attività che ci sono stati dati, ma dobbiamo sempre distinguere tra Dio e le opere di Dio: noi ci siamo consacrati a Dio e dunque anche in questo tempo di forzata pausa c'è una continuità sostanziale nella nostra vita. Il vostro apostolato è ora più che mai custodire il dono della vostra vita al Signore.

Chiedo a tutte voi, di continuare comunque a farvi presenti con le persone più sole e deboli, con chi più facilmente si scoraggia o magari cade in depressione. Abbiamo tante limitazioni, non dobbiamo assolutamente uscire di casa, ma potete telefonare

anche solo per un saluto e per chiedere come va. Come si dice "una telefonata vale un abbraccio".

Mettiamoci in movimento perché fra di noi nessuno resti solo o si senta dimenticato.

I nostri sacerdoti stanno soffrendo molto per il fatto di non poter celebrare più in pubblico con le loro comunità parrocchiali. Mi auguro che a voi non sia dato di provare questo, so che molti di loro celebrano nelle vostre case la "messa conventuale". È motivo di responsabilità e di "avere amore gli uni per gli altri" il fatto che in queste celebrazioni ci sia presente solo e soltanto la vostra comunità religiosa. La presenza di altri creerebbe possibili occasioni di contatti e di assembramenti che in questo momento non ci è permesso avere.

Concludo questi pensieri incompleti e un po' disordinati rinnovando l'invito a far sì che il nostro cuore sia abitato anzitutto dalla fiducia nel Signore, dalla compassione e dall'intercessione per la nostra gente, ma anche dalla vera speranza che non suggerisce soluzioni al Signore, ma sa che tutto è per il bene.

Buon proseguimento di cammino e buona quaresima.

Ricordatevi anche di me nelle vostre preghiere.

Vi abbraccio tutte e vi benedico nella certezza che il Signore è con noi.

IL CARDINAL MASSAJA, IL MEDICO, IL SANTO

• SEGUE DA PAGINA 8

gendolo alle dimissioni da vicario apostolico dei Galila. Dopo aver trascorso gran parte del 1880 in Egitto, in Medio Oriente e in Francia, l'esule missionario decise di recarsi nel convento di Bastia in Corsica per "pensare un po' a me stesso", e "per sfuggire gli onori che gli si preparavano in Italia in vista dei suoi meriti". Lasciò Bastia il 14 novembre 1881 e da lì si stabilì a Roma per volere dello stesso pontefice Leone XIII che lo indusse a scrivere i ricordi africani, promuovendolo arcivescovo e elevandolo nel 1884 al rango di cardinale. All'inizio dell'agosto 1889 si recò a San Giorgio a Cremano per un po' di riposo. Il 6 agosto, festa della Trasfigurazione, venne stroncato da una crisi cardiaca. Dice qualcosa alla nostra vita oggi questo frate cappuccino?

Il cardinale Guglielmo Massaia è certamente uno dei missionari più significativi della Chiesa, considerato dalla storiografia missionaria il maggior evangelizzatore del XIX secolo, attuale nell'esempio e nel messaggio evangelico anche per le condizioni am-

bientali in cui lavorò, per le peripezie dei suoi interminabili viaggi, per la tempra del suo carattere e per quella qualità organizzativa che gli fece intuire e realizzare una presenza della Chiesa primitiva ma proprio per questo degna dei tempi apostolici per semplicità, essenzialità, nitidezza e aderenza all'indole delle tribù evangelizzate. Le note caratteristiche della sua attività missionaria, si possono così sintetizzare: evangelizzazione, promozione umana, santità. Ne parliamo oggi in questi giorni di pandemia per ricordarne la grandezza anche di medico: vaccinò e salvò migliaia di etiopi e non solo, traendo il vaccino da una mucca!

Il 2 dicembre 2016, il Santo Padre Francesco ha firmato il decreto di venerabilità che sancisce che questo figlio di san Francesco d'Assisi ha vissuto in grado eroico le virtù teologali e cardinali. Si tratta del primo gradino del riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, del cammino virtuoso del Cappuccino.

> Letizia Viarengo

MESSAGGIO DEL VESCOVO MARCO AI CATECHISTI

Anche quando molte strade sono bloccate, la possibilità di vivere è sempre grande.

Siamo esseri limitati e dobbiamo occupare lo spazio e il tempo secondo ciò che oggi ci è possibile e ci è permesso.

Asti, 12 marzo 2020

Care Catechiste e cari Catechisti.

In questi giorni in cui le necessarie misure per contenere il corona virus hanno stravolto le nostre giornate, sento vivo il desiderio di farmi presente a tutti voi la cui vita è stata tra le prime ad essere radicalmente modificata e lo sarà ancora per un tempo indeterminato, certamente non brevissimo.

Vorrei anzitutto dirvi di tenere viva la speranza della fede. Il Signore è con noi, sempre! Ci ama, ci protegge, ci accompagna nel cammino della nostra vita. Questa è la certezza fondamentale della vita cristiana. Questa certezza non cambia, non ci è stata tolta e neanche il virus ce la toglierà.

Sento ancora viva la vostra passione e dedizione sperimentata negli incontri zionali e sono sicuro che l'impedimento a incontrare di persona i bambini e le loro famiglie è anche per voi motivo di sofferenza e di tristezza.

Voglio condividere con voi il sogno di trovare un modo in cui, il catechismo possa "andare avanti" anche se gli incontri sono sospesi e i divieti e le precauzioni sono rispettati. Questo è forse il tempo di "fare catechismo" attraverso le famiglie, nelle loro case? Nel qual caso toccherà a noi trovare il modo migliore per tenere i contatti con i genitori, per fornire loro del materiale e un percorso nonostante non ci si possa trovare. O forse è il tempo di "inventare" altre forme? Insomma, mi affido alla vostra creatività, passione e competenza per far sì che Cristo continui ad essere annunciato e questo tempo non diventi un tempo vuoto e inutile della nostra vita e della vita dei Bambini.

So che in alcune parrocchie le catechiste e i catechisti hanno già studiato e inventato modalità per

raggiungere ugualmente i bambini e le famiglie, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Sarebbe bello se chi ha trovato vie alternative per non interrompere il percorso del catechismo, mettesse in comune con gli altri catechisti della Diocesi la propria esperienza. Per questo potete segnalare le vostre iniziative a don Paolo Lungo anche via mail (paulinop@libero.it) o telefono/WhatsApp (3338166478).

Intanto, allegata a questa mia lettera, trovate una traccia preparata dallo stesso don Paolo con l'indicazione di qualche risorsa e proposta concreta a cui attingere.

Alcuni di Voi si sono posti la questione di come regolarsi, terminato questo periodo di "quarantena", rispetto ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (prima Comunione e Cresima) dato che i bambini/ragazzi hanno "perso" un tratto notevole del percorso di formazione di quest'anno: celebrarli o non celebrarli?

Data l'incertezza delle disposizioni che verranno date dall'Autorità civile, ci riserviamo di valutare la questione un po' più

avanti, pur rimanendo in un orientamento di fondo di apertura alla possibilità di far accedere ugualmente ai sacramenti (se cesserà il divieto alle celebrazioni religiose!).

Desidero, inoltre, invitare tutte Voi alla perseveranza nella preghiera e in particolare nella preghiera per i nostri bambini del catechismo e le loro famiglie, ricordando quanto scriveva S. Agostino proprio nella sua lettera ai catechisti: *"Se non sempre è possibile parlare di Dio ai ragazzi è sempre possibile parlare dei ragazzi a Dio"*.

A questo riguardo propongo anche a voi di unirvi all'iniziativa "uniti nella preghiera" promossa dal nostro Santuario diocesano della Madonna del Portone.

Vi rinnovo il mio più cordiale ringraziamento per il vostro prezioso servizio. Vi benedico con affetto e gratitudine.



Il cardinal Massaia, il medico, il santo

L'ospedale Cardinal Massaia è una struttura inaugurata ad Asti il 22 dicembre 2003 nell'area detta del "Fontanino". Il nome "Cardinal Guglielmo Massaia", scelto dai cittadini attraverso il sondaggio-referendum "Dai il nome al tuo ospedale", è in onore al missionario astigiano attivo in Etiopia nella seconda metà dell'Ottocento. Partecipai attivamente e non mancarono le polemiche circa la scelta del nome: furono presentati personaggi illustri e meritevoli: ma 'vinse' il Massaia.

Guglielmo Massaia, al secolo Lorenzo Antonio Massaia (Piovà, 8 giugno 1809 – San Giorgio a Cremano, 6 agosto 1889), nacque a Piovà d'Asti, divenuta nel 1940 Piovà Massaia. Nato in una famiglia povera di contadini, settimo di otto fratelli, molto intelligente, taciturno, gran lavoratore e ricco di quella grande umanità che sempre colpiva chi lo incontrava e che gli permise di arrivare laddove nessuno era riuscito a spingersi. Trascorse la fanciullezza in famiglia, per passare poi sotto la guida del fratello primogenito Guglielmo, che era parroco del duomo d'Asti. Compiuti gli studi superiori nel Collegio Reale di questa città come seminarista, per attuare l'ideale missionario entrò nell'Ordine dei Cappuccini, dei quali vestì il saio il 6 settembre 1826, assumendo il nome del fratello maggiore: Guglielmo. Fu ordinato sacerdote a Vercelli il 16 giugno 1832. Dapprima cappellano ospedaliero, dove ebbe modo di apprendere nozioni elementari di medicina di cui farà tesoro in Africa, insegnò poi filosofia e teologia dal 1836 al 1846. Nel 1844 fu pure chiamato a collaborare in qualità di consigliere del ministro provinciale del Piemonte. Questi incarichi lo misero in contatto con la corte di Savoia, con diplomatici, medici, letterati e membri insigni del clero piemontese. In particolare fu confessore e consigliere del Cottolengo, della marchesa di Barolo, di Silvio Pellico e del futuro re d'Italia, Vittorio Emanuele II.

L'anno 1846 fu determinante per l'evangelizzazione dell'Etiopia. Dopo il fallimento delle missioni gesuitiche, francescane e cappuccine dei secoli XVI e XVII, Gregorio XVI affidò il ventesimo territorio dei Galla, nel sud dell'Etiopia, all'Ordine dei Cappuccini. Il 4 maggio 1846 lo eresse in vicariato apostolico e nominò il Massaia, vescovo titolare di Cassia in partibus infidelium e primo vicario apostolico dei Galla. Lasciò l'Italia il 4 giugno 1846, riuscendo a raggiungere la sua missione solo cinque anni dopo, a prezzo di sofferenze e peripezie inaudite, procurategli in particolare dal metropolita copto dell'Etiopia, l'Abuna Salama III che scomunicandolo lo chiamò con nome profetico Abuna Messias. Otto traversate del Mare Mediterraneo, dodici del Mare Rosso, quattro pellegrinaggi in Terra



Il cardinale Massaia

Santa, quattro assalti all'acrocorno (altipiano etiopico), dal Mare Rosso, dal Golfo Arabico e dal Sudan; quattro esili, altrettante prigionie e ben diciotto rischi di morte costituiscono il bilancio della sua epopea missionaria.

Dopo ripetuti tentativi di penetrazione, l'attività del vescovo si articolò in periodi ben definiti: la Missione dei Galla propriamente detta (1852-1863); la permanenza in Europa (1864-1867) per riorganizzare i quadri missionari, comporre i catechismi galla e caffino, pubblicare la prima grammatica della lingua galla - allora soltanto parlata - e fondare il Collegio Galla San Michele a Marsiglia per i giovani aspiranti al sacerdozio; la Missione dello Scioa, dove il re Menelik II lo trattene come suo consigliere e vi fondò, nel 1868, le importanti stazioni missionarie di Fekerié-Ghemb e di Finfinrù poi elevata a capitale dell'Etiopia moderna nel 1889 con il nome di Addis Abeba. L'esilio, decretato, il 3 ottobre 1879, dal Negus-neghesti (imperatore) Joannes IV, vincitore di Menelik, troncò definitivamente l'attività benefica del Servo di Dio, costrin-



Letizia Viarengo

continua a pag. 6